

# Il caso della comunità elvetico-riformata nella Bergamasca ottocentesca

**LUCA LUIGI MARTA**

lucamrt95@gmail.com

*ricercatore indipendente*

Between the 18th and the 19th centuries Italy was the core of remarkable migratory movements which contributed to accelerate relevant social, cultural and economic transformations. The migratory flows that concern Bergamo gain a particular value to understand the complexity of these significant changes which affected the peninsula. Bergamo became the destination of Helvetic reformed citizens, as a result of economic opportunities provided by the dynamic silk market. The necessity to preserve a Protestant identity pushed the citizens to create an evangelical community that could contribute to pass on the values of the Protestant doctrine to future generations. Although this religious institution was quite closed-minded and slightly permeable, over the years some of its representatives were the protagonists of incredible openness to the society they settled in a few decades earlier.

*Keywords: Mobility and industrial enterprise; Nineteenth Century; Migrants and religion; Swiss Abroad.*

## Introduzione

Tra gli aspetti di maggiore interesse del Settecento e dell'Ottocento italiano ci furono quei fenomeni migratori che accompagnarono un rilevante numero di cittadini del centro-nord Europa verso alcune città della Penisola. Nel complesso, gli ultimi decenni del Settecento – e in particolare la prima metà dell'Ottocento – videro il continente europeo al centro di un vasto processo di mobilità di uomini e capitali (Caglioti, 2006). L'Italia, per quanto presentasse un quadro politico frammentato, risultava una meta ambita per com-

mercanti e uomini d'affari del tempo:

L'Italia, considerata da sempre terra di emigrazione, si situa anch'essa sui percorsi delle tante diaspore e migrazioni di élite che attraversano l'Europa. Sul suo territorio si insediano minoranze religiose e nazionali che provocano interessanti trasferimenti culturali, che contribuiscono a rafforzare immagini e stereotipi della penisola e dei suoi abitanti, e che partecipano da protagonisti ai processi di modernizzazione e industrializzazione (Caglioti, 2006: 12).

In questo contesto, Mauro Gelfi ha sottolineato come il ruolo rivestito da imprenditori elvetici e tedeschi di fede riformata abbia avuto «una rilevanza, più o meno determinante, non solo nei processi di industrializzazione, ma anche nella formazione di una cultura ed etica imprenditoriale che influenzò la stessa borghesia italiana» (Gelfi, 1991: 93).

Tali spostamenti di individui furono il frutto di una ricerca volta a migliorare le loro condizioni economiche e sociali. Il tema dell'imprenditorialità rappresentò l'elemento cardine che accomunò questi flussi migratori di cittadini provenienti dall'Europa settentrionale e occidentale che si caratterizzarono per una notevole abilità nel cogliere le opportunità di mercato; inoltre, era loro comune una tendenza, una sorta di peculiare inclinazione, nell'intraprendere relazioni economiche in grado di varcare i confini nazionali del tempo:

Con l'inizio del secolo XIX questi spostamenti e migrazioni d'élite non solo si intensificano, ma assumono nuove e importanti caratteristiche. Crescono e si diffondono le migrazioni imprenditoriali, di soggetti cioè non più attivi solo nel settore dei servizi e del commercio, ma anche in quello della produzione [...] Assieme alle tecnologie, al *know-how*, ai saperi organizzativi si spostano infatti anche idee e aspirazioni che a loro volta entrano in contatto con nuovi ideali (Caglioti, 2007: 487).

Le dinamiche migratorie in questione presentavano notevoli differenze in relazione al contesto in cui questi commercianti stranieri decisero di stabilirsi e, in parte, contribuirono allo sviluppo dell'economia e dell'industrializzazione di territori e città dell'Italia ottocentesca. In tal senso, i flussi migratori di fine Settecento e inizio Ottocento che interessarono Bergamo acquistano interesse in quanto presentano singolari dinamiche dal punto di vista politico, economico e sociale. La provincia orobica si caratterizzava in particolare per una consistente «vocazione serica delle più qualificate e ricche della Lombardia e alla cui valorizzazione la presenza elvetica ha saputo dare un contributo certamente dei più rilevanti» (Moioli, 2015: 148).

Per comprendere l'essenza dei fenomeni migratori che investiro-

no la Bergamasca del tempo occorre, tuttavia, soffermarsi sul contesto storico su cui si sono fondati gli scambi. Una delle prime testimonianze circa la presenza di cittadini stranieri nel capoluogo orobico risale al 1557, quando il locarnese Lodovico Ronco decise di stanziarsi in città. Negli anni successivi fondò un'impresa serica di notevole rilevanza – diventando, nel giro di pochi anni, uno dei principali commercianti locali del settore (Honegger, 1997). Secondo Mauro Gelfi, «la presenza di riformati in terra bergamasca è certamente da far risalire agli anni della Riforma, anni in cui alcuni libri di “Ecolampadio, Pomerano, Zuinglio, Melantone, Bulingero”, furono portati a Bergamo dal commerciante grigionese Bartolomeo Stampa» (Gelfi, 1991: 94).

Nel complesso, i cittadini elvetici iniziarono in quel periodo ad approcciarsi al dinamico mercato della seta – che sul finire del Cinquecento fu al centro di un processo di evoluzione. Inoltre, l'insediamento di commercianti svizzeri a Bergamo venne agevolato dal fatto che le autorità della Repubblica di Venezia si dimostrarono tolleranti verso chi contribuiva allo sviluppo economico dei loro territori (Santini, 1960).

Verso la fine del Cinquecento fecero la loro comparsa a Bergamo alcuni commercianti zurighesi di particolare interesse: i fratelli Bebia; Felice e Melchiorre Orelli; Cornelio Toma; i fratelli Heinrich e Ludwih Schneeberger (Honegger, 1997). Inoltre, con l'inizio del Seicento, presero vita processi di collaborazione tra le varie famiglie di commercianti che si stabilirono nel capoluogo orobico nei decenni precedenti. In tal senso, nel 1608 nacque la «prima colonia svizzera di Bergamo». Questa riuniva al suo interno le principali famiglie di zurighesi che risiedevano nella città orobica: Gossweiler; Holzhalb; Orelli; Pestalozzi; Verdmüller; Toma (Honegger, 1997). Con la fine del secolo si assistette, tuttavia, a un mutamento circa la produzione e la commercializzazione della seta. La lavorazione di tale materiale, infatti, subì un brusco rallentamento – principalmente a causa di dazi molto restrittivi – tanto da indurre significativi mutamenti in tutta la Bergamasca (Santini, 1960).

## **La comunità elvetico-riformata di Bergamo**

I flussi migratori che interessarono il capoluogo orobico sul finire del Settecento furono influenzati da mutamenti industriali ed economici che, nei decenni precedenti, investirono la produzione e la commercializzazione della seta:

Nella prima metà del '700, a un secolo di distanza e oltre, i gruppi familiari si erano frantumati, le nuove generazioni erano attirati da

altri itinerari, su Bergamo s'affacciava sempre più spesso gente non legata a grosse ditte, ma animata da una grande ed attiva sete di affermarsi. Per lo più i mercanti acquistavano sete grezze, e quindi le esportavano sui mercati di Zurigo, di Basilea, di Francoforte; ma fra il protezionismo veneto e quello francese v'era poco gioco per i trafficanti (Santini, 1960: 27).

Fu così che i precedenti gruppi familiari di zurighesi che si distinsero a livello imprenditoriale all'interno del capoluogo orobico iniziarono, sempre più, a perdere di consistenza. Bergamo finì con il divenire – dalla metà del secolo – meta prevalentemente di cittadini svizzeri che svolgevano per lo più attività di negozianti ed imprenditori nel campo della seta:

Fu però solo nel corso della seconda metà del Settecento che alcune famiglie di commercianti-imprenditori di origine grigionese (Andreossi, Bonorandi, Curò, Frizzoni, Saluzzi, Stampa, Zavaritt), zurighese (Gessner, Sieber, Steiner) e francese delle Cevennes (Cavaliè, Fuzier, Mariton, Ginoulhiac), attratti dalle nuove possibilità offerte dall'industria serica orobica e dal potenziale commerciale veneto e lombardo, decisero di stabilirsi a Bergamo (Gelfi, 1991: 94).

Con l'inizio dell'Ottocento si articolò una riflessione circa la possibilità di salvaguardare l'identità protestante, nonché la cultura di riferimento di quelle famiglie, di fronte al timore di un'assimilazione con il contesto di accoglienza. La salvaguardia della propria cultura d'origine divenne così elemento di estrema importanza per le famiglie protestanti orobiche; inoltre, era in loro presente un esplicito desiderio di tramandare i propri valori alle generazioni future (Girardet, Soggin, 2007). Queste furono le motivazioni che nel 1807 portarono ad «un'adunanza generale di 8 o 9 capifamiglia riformati» che «decide di eleggere il proprio pastore nella persona di Giovanni Gasparo d'Orelli da Zurigo» (Soggin, 2007: 1).

Siamo, nel complesso, dinnanzi a una realtà «completamente impermeabile» (Gelfi, 1991: 95) – che si caratterizzava in primis per la presenza di elevati tassi di endogamia – in grado, tuttavia, di dar vita ad «aperture straordinarie, all'apparenza quasi impensabili» (Barcella, 2015e: 19). In tal senso, si nota come nei primi anni dell'Ottocento Antonio Frizzoni ed Ambrogio Zavaritt «avessero ritenuto necessario somministrare il battesimo cattolico ai loro figli, proprio in anni di grande tensione tra clericali e anticlericali» (Barcella, 2015e: 20). Inoltre, per quanto dinnanzi alle autorità cittadine i riformati orobici apparissero come una «comunità di culto privato» (Barcella, 2015e: 20), non è tuttavia da sottovalutare la «rilevanza

economica» (Moioli, 2015: 149), nonché l'importanza politica di cui godevano i principali esponenti del nucleo protestante bergamasco fin dai primi decenni del secolo XIX. In questo contesto, la figura di Antonio Frizzoni (1754-1835) acquista particolare significato per chi voglia riflettere sull'importanza politica, economica e sociale che alcune famiglie riformate orobiche assunsero nella Bergamasca, sin dai primi anni dell'Ottocento: nel 1802 rivestì la carica di consigliere comunale; successivamente, nel 1812, divenne membro del consiglio della Camera di Commercio di Bergamo (Girardet, Soggin, 2007).

Nel complesso, il primo e il secondo decennio dell'Ottocento furono caratterizzati da interessanti fenomeni migratori che contribuirono a mutare la composizione della locale comunità riformata. Giunsero nuove famiglie, tra cui: i Saluzzi; i Fuzier; i Curò; un nuovo ramo Steiner; i Zuppinger; i Sieber; gli Andreossi (Martignone, 1994). I movimenti migratori contribuirono tanto all'arricchimento, quanto al progressivo radicamento di un solido nucleo riformato cittadino. In un lavoro dedicato all'approfondimento del rapporto tra capitali svizzeri e industria cotoniera bergamasca, Mauro Gelfi ha sottolineato come già nel 1818 «si fosse insediata a Bergamo una comunità elvetica operante nel settore cotoniero» il cui fulcro era rappresentato da «12 opifici cotonieri impegnati nella tessitura manuale, posti all'interno della città, e occupanti 200 operai per la maggior parte svizzeri» (Gelfi, 1995: 6). Tale dinamicità a livello imprenditoriale contribuì all'accrescimento di quel nucleo nutrito gruppo riformato che si stanziò a Bergamo fin dagli anni Settanta del Settecento. Nel 1828, infatti, la comunità evangelica locale risultava composta ormai da ben 118 membri – ai quali vanno aggiunti una decina di dipendenti vari che, tuttavia, non si stanziarono definitivamente nel capoluogo orobico (Martignone, 1994).

Il terzo decennio dell'Ottocento fu un altro periodo significativo per il mondo protestante bergamasco, in quanto da un lato vi fu la sostanziale conclusione dei fenomeni migratori legati al commercio della seta, mentre, al tempo stesso, si accresceva l'importanza di quella generazione figlia dei commercianti della seta giunti in provincia nella seconda metà del Settecento (Martignone, 1994). Furono proprio alcuni dei discendenti dei fondatori della comunità evangelica orobica a distinguersi – in particolare durante i moti del 1848 – nel drammatico e complesso processo che portò nel 1861 all'unificazione italiana. Gli ideali di progresso degli evangelici bergamaschi ben si sposavano con quel moto di cambiamento che ini-

ziava a diffondersi sempre più nei borghesi dell'Europa occidentale:

Gli evangelici bergamaschi non furono [...] romantici alfieri di un astratto spirito di progresso: la loro tensione ideale era, in forma essenziale, opinione politica e volontà di cambiamento, e dunque di adesione a un programma di azione, quello liberale riformista che, misurando le distanze dal radicalismo idealistico mazziniano, andava progressivamente indirizzando le energie patriottiche verso il raggiungimento di quei livelli di progresso, civile e materiale, che erano la realtà dell'Europa occidentale borghese (Martignone, 1996: 39).

In particolare, di notevole interesse fu la vicenda che riguardò nel 1848 Giovanni Leonardo Frizzoni (1806-1849)<sup>1</sup>, il quale si distinse per la tenacia con la quale affrontò il comando austriaco di stanza a Bergamo. Il 21 marzo del 1848 egli si offrì, insieme ai patrioti Brentani e Zuccala, per avviare una trattativa con gli ufficiali austro-croati che inducesse quest'ultimi alla resa (Santini, 1960: 100). La drammaticità di quegli eventi risulta ben riscontrabile all'interno di una lettera che Frizzoni stesso scrisse, proprio in quella concitata notte del 21 marzo, ai familiari:

Carissimi miei, Clementina, Teodoro, Gustavo, Matilde, Nardo, Lina, fratelli ed amici, assai mi rincresce delle pene che vi cagiono; ma credetemi pure che non mi rincresce dividermi da voi in questo modo; perché spero di rivedervi tutti ove sono i nostri cari padri, che certo in questo punto intercedono per me presso l'Altissimo, e noi tutti fanno, per una forza celeste che da loro emana, maggiori di noi medesimi. Sappiate almeno ch'io sono rassegnato quanto mai si può dire, e ciò vi conforti alquanto nella vostra sciagura. Però credetemi che questa terra di sangue non è per noi, e che conviene tornare nella pacifica Elvezia, fino a che almeno non siano cessate le stragi, che ora non sono se non sul principiare (Santini, 1960: 101).

L'esperienza vissuta da Giovanni Leonardo Frizzoni ci permette di comprendere la complessità e la peculiarità tanto del contesto evangelico bergamasco, quanto della società stessa in cui questi cittadini di origine elvetica si stanziarono nei decenni precedenti. La comunità evangelica orobica risultò, inoltre, investita dalla mobilità esito dei drammatici eventi del 1848: la partecipazione al conflitto di molti esponenti del protestantesimo bergamasco comportò infatti una serie di fenomeni migratori di notevole rilievo. Alcuni membri dei Frizzoni, dei Curò e della famiglia Reichman si rifugiarono nel Cantone dei Grigioni al fine di allontanarsi da quel contesto denso

<sup>1</sup> Giovanni Leonardo Frizzoni era uno dei figli del già menzionato Antonio Frizzoni (1754-1835).

di violenza e drammaticità. La famiglia dei Siber, invece, si rifugiò nelle valli bergamasche circostanti (Santini, 1960).

I cambiamenti indotti dall'unificazione italiana non furono, tuttavia, le uniche ragioni per le quali dalla seconda metà dell'Ottocento la comunità evangelica orobica si presentava assai differente rispetto ai primi anni del secolo XIX. Da un lato vi fu, tra la fine degli anni Sessanta ed il 1877, un significativo «incremento numerico» fra le file degli evangelici bergamaschi (Gelfi, 1991: 95). Inoltre, il fermento che caratterizzò l'industria tessile bergamasca favorì relazioni fra imprenditori evangelici e individui non appartenenti alla comunità riformata. La tendenza che si sviluppò a partire da quegli anni vide sempre più gruppi di imprenditori – non necessariamente di cultura protestante – collaborare al fine di creare gruppi industriali all'interno del dinamico settore tessile (Santini, 1960: 120).

In questo contesto, le prime testimonianze circa la collaborazione tra gruppi industriali differenti risalgono al periodo compreso tra gli anni 1875 e 1877, quando si verificò «il primo caso di integrazione tra capitali elvetici e italiani», vale a dire «la ditta a Scanzo del Brianzolo Carlo Caprotti e dello zurighese Giulio Guttinger» (Gelfi, 1991: 95).

I cambiamenti che interessarono il settore tessile contribuirono, inoltre, a un mutamento circa la composizione sociale del protestantesimo bergamasco. Infatti, dalla seconda metà dell'Ottocento giunsero prevalentemente nel capoluogo orobico operai specializzati, data l'elevata richiesta di manodopera presso le industrie tessili del posto. Tuttavia, difficilmente questi lavoratori protestanti ebbero, con il passare degli anni, la possibilità di entrare a far parte di quel nucleo di elementi riformati che aveva contribuito all'istituzione della comunità evangelica orobica. Sembra che l'istituzione riformata di Bergamo avesse assunto, con il passare del tempo, una delineata fisionomia legata alla professionalità dei membri fondatori (Santini, 1960).

Nel complesso, è evidente che ad assumere un ruolo di estrema rilevanza fu la dinamica stessa attraverso la quale si svilupparono i fenomeni migratori in questione. I riformati orobici, infatti, stabilirono dei «registri apposta» per i «tessitori evangelici», nonché per un numero rilevante di grigionesi «dediti a umili mestieri di ambulanti o specializzati come fornai, pasticceri, locandieri» (Santini, 1960: 137).

Negli anni Sessanta dell'Ottocento – complici la crisi serica e le difficoltà di importazione che investirono un rilevante numero di filature lombardo-piemontesi – si assistette a un'immissione cospicua di capitali svizzeri sia in Lombardia che nelle principali aree

industrializzate della provincia di Napoli. Nel giro di pochi anni, all'interno del nucleo protestante orobico, comparvero – senza particolari difficoltà di inserimento – nuove figure di diversa provenienza. Il parallelo sviluppo dell'industria cotoniera contribuì a un ulteriore accrescimento dei riformati orobici che, negli anni Settanta dell'Ottocento, «indicativamente possiamo far oscillare intorno alle cinquecento unità» (Gelfi, 1991: 97).

Nel complesso, i fenomeni migratori che investirono il mondo protestante bergamasco dalla metà dell'Ottocento coincisero, inoltre, con rilevanti cambiamenti sociali che riguardarono i figli e i nipoti del nucleo originario di commercianti giunti a Bergamo sul finire del secolo precedente. In questo contesto, emblematica fu l'evoluzione che, nel tempo, mutò la composizione sociale della famiglia Frizzoni. Negli anni Settanta del Settecento, a fronte della netta diminuzione della rilevanza imprenditoriale che fino ad allora aveva contraddistinto i Frizzoni, si assistette all'affermazione di esponenti della famiglia nel campo umanistico e culturale (Barcella, 2015e). Una delle ragioni di tale mutamento nel suddetto nucleo familiare risiede, in primis, in quel desiderio manifestato da Antonio Frizzoni (1754-1835) di affidare i propri figli a maestri che stimolassero in loro lo studio di discipline umanistiche: il capostipite dei Frizzoni «vuole che i suoi figli studino e abbiano quell'istruzione che a lui è mancata; ma vuole che a guidarli sia un precettore di suo gradimento» (Honegger, 1997: 76). In particolare, casa Frizzoni ospitò in qualità di precettore un pastore della comunità evangelica bergamasca, Gustav Gündel<sup>2</sup>. Il nuovo precettore della famiglia Frizzoni si prodigò al fine di accompagnare i figli di Antonio in varie località d'Europa (Barcella, 2015d: 141). Viaggi e incontri con alcune delle più note figure della letteratura e della cultura dell'epoca ebbero, quindi, un'influenza cruciale sulla discendenza dei Frizzoni. Teodoro Frizzoni (1838-1931), in particolare, intrattenne rapporti con esponenti della cultura italiana quali Benedetto Croce e Francesco De Sanctis. Con quest'ultimo, Teodoro Frizzoni ebbe – negli anni in cui il letterato insegnò all'Università di Zurigo – un rapporto intenso e duraturo (Barcella, 2015e). Ancora, seppe distinguersi con abilità in ambito sociale: fra le molte personalità di spicco della Bergamo del tempo, fu uno dei fondatori della «Lega bergamasca per l'educazio-

<sup>2</sup> Gustav Gündel fu pastore della comunità evangelica di Bergamo tra il 1823 ed il 1824.

ne del popolo» (Pighizzini, 1992: 47). Frizzoni svolse inoltre – per quella che allora si chiamava «Associazione italiana di soccorso per i soldati feriti e malati nel tempo di guerra»<sup>3</sup> – il ruolo di responsabile della sezione «Offerte e doni» e partecipò in qualità di soccorritore all'ultimo conflitto risorgimentale (Barcella, 2015e). Nel 1906, sempre Teodoro Frizzoni, divenne presidente della Sezione bergamasca della Croce Rossa – mantenendo tale carica anche durante il primo conflitto mondiale (Barcella, 2015d). In uno scritto datato 1915, Frizzoni stesso non mancò di sottolineare l'importanza del contributo offerto da alcuni filantropi di origine elvetica per l'istituzione di ospedali territoriali che, nel complesso, svolsero un ruolo decisivo nel processo di assistenza ai feriti di guerra a Bergamo:

Dal salvadanari di piccoli bambini alle offerte di facoltosi cittadini, alle istituzioni ed agli enti pubblici [...] merita pure speciale ricordo la somma di L. 9500 che sette potenti ditte industriali aveano stanziato insieme ad altre (oggi erogate in altre beneficenze) per le spese di andamento di un loro ospedale per feriti, che avrebbe dovuto funzionare a tutte loro spese sino a guerra finita. Non avendo però la Sanità Militare a tutt'oggi creduto di assecondare tale generoso proposito le sette ditte elvetiche vollero che L. 9500 passassero a beneficio dell'arredamento e della successiva manutenzione dell'Ospedale della Croce Rossa (Barcella, 2015e: 32).

La famiglia Frizzoni seppe, inoltre, esprimere personalità di rilievo nel campo delle arti<sup>4</sup> e della medicina. Di particolare interesse fu in tal senso la figura del medico socialista Ugo Frizzoni (1875-1951) – anch'esso discendente del capostipite Antonio Frizzoni.

Dopo aver conseguito la maturità classica a Bergamo, Ugo Frizzoni si trasferì a Torino, dove si iscrisse alla facoltà di medicina. Ottenuto il diploma di laurea presso l'ateneo torinese, Ugo Frizzoni si specializzò in pediatria presso l'Università di Breslavia (Barcella, 2015e). Esponente di primo piano della comunità evangelica bergamasca, nonché personalità di rilievo del partito socialista orobico (Bendotti, Bertacchi, 1985: 169), in età giovanile dovette giustificare l'adesione agli ideali socialisti dinnanzi al proprio nucleo familiare di riferimento. In questo contesto, va ricordato che i movimenti a favore dei lavoratori di fine Ottocento rimarcavano – attraverso comizi, materiale propagandistico, etc. – il proprio dissenso spesso

<sup>3</sup> In seguito prenderà il nome di Croce Rossa Italiana (CRI).

<sup>4</sup> Gustavo Frizzoni (1840-1919) fu critico d'arte, strettamente legato a Giovanni Morelli.

anche nei confronti degli industriali attivi nel commercio della seta (Balzamo, 1991). Alcuni anni dopo, dinnanzi alla scelta dei socialisti bergamaschi di costituire quei comitati di assistenza di guerra a cui faceva riferimento Turati, una volta che si dovette guardare oltre la speranza di un'Italia neutrale, Frizzoni decise prima di arruolarsi in qualità di membro del Comitato bergamasco della Croce Rossa Italiana; successivamente egli manifestò la propria volontà di partire per il fronte. Nel febbraio 1917 Ugo Frizzoni, «alla ricerca della via più realistica e utile per sostenere il proletariato in guerra», lasciò Bergamo al fine di «arruolarsi volontario» e partire per il fronte «come ufficiale medico della Croce Rossa» (Barcella, 2015d: 155). In quei mesi drammatici vissuti al fronte Frizzoni fu protagonista di un fitto scambio epistolare con Angelo Crespi (1877-1949), intellettuale e giornalista milanese da tempo stanziatosi in Inghilterra (Bonomi, 1961). In questo contesto, Crespi rappresentò per Ugo Frizzoni una sorta di «interlocutore privilegiato» a cui rivolgere dubbi e questioni circa i principali mutamenti politici del tempo. Crespi, tuttavia, non mancava di manifestare le proprie perplessità dinnanzi ad un rapporto epistolare spesso caratterizzato da un «profondo dissenso», nonché da una presunta difficoltà di Frizzoni nel non «digerire che l'Avanti!»<sup>5</sup>. Nell'ottica di Frizzoni, lo scambio epistolare con Crespi era quindi – prescindendo dalle differenti visioni politiche dei protagonisti – un'occasione di confronto, uno stimolante ed esclusivo scambio intellettuale volto all'acquisizione di nuovi concetti e punti di vista spesso anche in contrasto con i propri ideali di riferimento.

Nel complesso, alcune scelte di vita che intrapresero questi esponenti della famiglia Frizzoni ben riassumono l'evoluzione nonché le trasformazioni che, in particolare nell'Ottocento, interessarono una larga fetta di cittadini – prevalentemente di origine elvetica – all'interno del dinamico contesto protestante orobico:

Nel suo italianizzarsi completamente, questa famiglia dà l'impressione di un sereno equilibrio: la dottrina protestante si incontra con la formazione mentale del cristiano italiano in uno spirito francescano che pure è ai valdesi. E qui forse è puntualizzato il dove ed il come il protestantesimo si trovi di casa anche in Italia (Santini, 1960: 147).

Mutamenti sociali non molto differenti investirono anche lo storico nucleo familiare degli Zavaritt – anch'essi fra i fondatori del-

<sup>5</sup> Angelo Crespi, *Non leggi o non par che digerisca che l'Avanti!*, Londra, 16 aprile 1917, Archivio Privato Sandra Frizzoni Zavaritt.

la comunità evangelica orobica (Girardet, Soggin, 2007). «Giunti a Bergamo dai Grigionì verso la metà del Settecento e residenti in Borgo San Leonardo dove esercitavano il commercio della seta» (Barcella, 2015b: 128), gli Zavaritt ampliarono nei primi anni dell'Ottocento la propria influenza economica acquistando «consistenti proprietà agricole mediante le quali esercitare la gelsibachicoltura» (Barcella, 2015a: 7). Giulio Zavaritt (1872-1962) visse con particolare fermento interiore quelle tensioni di carattere sociale e politico che si manifestarono negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Dinnanzi all'istituzione di un numero rilevante di forze socialiste e di ispirazione operaia, egli «ne risultava colpito tanto nei suoi interessi di capitalista, quanto nella sua sensibilità personale». Tuttavia – a differenza dell'amico Ugo Frizzoni – Giulio Zavaritt scelse di non abbracciare tali istanze di natura operaia, impegnandosi sì «nella ricerca di mediazione con i lavoratori», nonché «in attività filantropiche», ma «rimanendo all'interno di un quadro di riferimento complessivo di marca interclassista» (Barcella, 2015a: 13).

Nel frattempo, sul finire degli anni Ottanta dell'Ottocento, si manifestava un incremento numerico all'interno della Comunità. L'entrata in vigore, nel 1887, di tariffe doganali coincise con un incremento di capitale internazionale che finì per irrobustire buona parte delle realtà industriali del Nord Italia (Santini, 1960). Nel complesso, nelle vallate circostanti il capoluogo orobico si assistette, negli ultimi trent'anni del secolo, a un rilevante stanziamento «delle nuove famiglie glaronesi artefici della grande industria cotoniera in provincia» (Soggin, 2007: 3).

Sul finire dell'Ottocento, la comunità protestante orobica era formata tanto da individui da anni radicati nel capoluogo, quanto da nuove figure che si stanziarono con sempre più frequenza in terra orobica. Per quanto riguarda le dinamiche interne della comunità riformata di fine secolo, si segnala nel 1891 l'assunzione di un pastore valdese, Davide Revel, con il compito di affiancare l'ormai anziano Heinrich Kitt<sup>6</sup> e di svolgere l'attività di culto in lingua italiana (Santini, 1960). Tale mutamento all'interno del contesto protestante bergamasco fu anche il frutto di una serie di cambiamenti a livello nazionale che finirono per investire anche il dinamico nucleo evangelico orobico. In particolare, i riformati più propensi a identificare sé stessi con il nuovo Stato nazionale – ma anche con la società del capoluogo bergamasco – spinsero affinché la comunità si

<sup>6</sup> Heinrich Kitt fu ministro di culto a Bergamo dal 1847 al 1903, l'anno in cui morì.

aprisse sempre più al contesto in cui questi risiedevano. Nel 1903, la morte del pastore Kitt segnò la fine di un ciclo che – per via dell’evoluzione, nonché della sempre più evidente «italianizzazione», che contraddistinse il protestantesimo orobico negli ultimi decenni del secolo precedente – già da qualche anno sembrava oramai superato (Santini, 1960: 164). Una considerevole apertura nei confronti della cultura italiana era ben riscontrabile, nel 1904, anche nei testi presenti all’interno della biblioteca di riferimento dei riformati bergamaschi che conservava «Parini, Alfieri, Foscolo Leopardi, il poema di Lombardo sulla spedizione di Sapri, le opere complete di Manzoni, gli scritti di Prati, Tenca, De Marchi, Calabria, Cavallatti, Gioberti, e persino alcune novelle del Carcano» (Gelfi, 1991: 101).

Tali mutamenti a livello politico e sociale riconducibili al contesto riformato orobico risultano ben sintetizzati da un breve estratto relativo a un discorso pubblico che lo stesso pastore Kitt tenne alcuni anni prima, il 30 aprile 1876, in occasione dell’inaugurazione del nuovo edificio di culto degli evangelici bergamaschi:

Settant’anni addietro, miei fratelli, quando i promotori del pensiero messo qui ad effetto, gli anziani che già da sei lustri onoratamente dirigono questa Comunità, non erano nati ancora o sognavano il sogno della prima infanzia: i loro padri, pochi in numero, ma piaamente addetti alla fede dei propri antenati, stabilirono qui quasi un culto di famiglia secondo la legge della chiesa evangelico-riformata. Ei furono forestieri ed avventicci su questa terra cisalpina, chiara per tante meraviglie di natura e di umana civiltà; si rallegravano di starvi come ospiti bene accolti; strinsero alleanze coi suoi indigeni e presero a gareggiare con essi nelle industrie e nelle varie attività da loro coltivate; ma quanto alle proprie sacre tradizioni non aspirarono ad altro che a poterle per sé stessi seguire in quell’umile ritiro che i tempi d’allora concedevano appena. E quell’umile ritiro prolungato per settanta anni ebbe, come ogni ritiro, i suoi innegabili pregi, ma pure i suoi evidenti, evidentissimi guai (Santini, 1960: 148).

Appare evidente come il pastore Kitt chiarisca le difficoltà degli anni che precedettero la costruzione del tempio. L’evento in questione merita, inoltre, particolare attenzione in quanto rappresenta una conferma sostanziale del fatto che la comunità evangelica orobica si mosse sempre, all’interno della società bergamasca, in una sorta di «invisibilità» (Martignone, 1996: 51). In tal senso, tanto il venir meno di quella sorta di «invisibilità» che fino ad allora caratterizzò il culto evangelico orobico, quanto, al tempo stesso, il crescente processo di «italianizzazione» che sempre più mutava la composizione sociale del contesto protestante bergamasco, contribuirono ad acce-

lerare quel dinamico processò che portò, nel 1934, i riformati orobici ad aderire alla Chiesa valdese (Girardet, Soggin, 2007).

## Conclusione

La nascita e lo sviluppo della comunità evangelica orobica rappresentano un punto di osservazione privilegiato per cogliere i fenomeni migratori che, nell'Ottocento, videro Bergamo al centro di un vasto processo di evoluzione e di scambio culturale. È interessante notare anzitutto come il tema dell'imprenditorialità acquisì un valore decisivo per lo sviluppo di complessi movimenti migratori che interessarono il capoluogo orobico fin dal Cinquecento. In particolare, il settore della seta ha finito per essere l'elemento fondante di quei flussi migratori che hanno interessato Bergamo in primis negli anni a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento.

Il ruolo svolto dalla commercializzazione della seta risulta, inoltre, fondamentale al fine di riflettere sulla natura dei fenomeni migratori che interessarono il capoluogo orobico fin dagli ultimi decenni del Settecento. I cambiamenti economici frutto delle congiunture del tempo furono alla base dei mutamenti sociali che investirono alcuni dei più noti gruppi familiari riformati bergamaschi. Particolare interesse acquistano una serie di evoluzioni a livello sociale ed economico che interessarono, nella seconda metà dell'Ottocento, alcuni discendenti dei principali gruppi familiari che si distinsero – fra le altre cose – per l'aver contribuito alla fondazione, nel 1807, della comunità evangelica bergamasca. In particolare, alcune gesta pubbliche di cui si resero protagonisti una serie di esponenti del nucleo familiare dei Frizzoni e degli Zavaritt ben rappresentano quel processo evolutivo che, in meno di un secolo, mutò la composizione – nonché alcuni tratti sociali, politici ed economici – del nucleo riformato bergamasco.

Nel complesso, le vicende che interessarono gli esponenti del nucleo familiare dei Frizzoni ben rappresentano il crescente processo di «italianizzazione» (Santini, 1960) che dalla seconda metà dell'Ottocento investì tanto la comunità evangelica stessa, oltre che le vite e le vicissitudini personali dei singoli esponenti del protestantesimo orobico. Un'evoluzione dinamica e repentina che portò infine, in poco più di un secolo, l'istituzione riformata locale a scegliere di operare secondo le discipline proprie dell'ordinamento valdese.

## Bibliografia

- Balzamo, Vincenzo (1991). *Le radici del socialismo a Bergamo e a Brescia*. Milano: Sugarco Edizioni.
- Barcella, Paolo (2015a). Giulio Zavaritt negli anni della modernizzazione bergamasca. *Percorsi di ricerca*, 7: 7-17.
- Barcella, Paolo (2015b). Gli archivi per lo studio della comunità svizzera di Bergamo. *Archivio storico ticinese*, 157: 124-136.
- Barcella, Paolo (2015c). Ugo Frizzoni tra Bergamo e l'Engadina. Note da un archivio familiare. *Quaderni grigioni italiani*, 84, 1: 57-66.
- Barcella, Paolo (2015d). Ugo Frizzoni: medico, socialista e neutralista. In Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti (a cura di), *Bergamo nell'epoca della neutralità. Agosto 1914-maggio 1915* (139-155). Bergamo: Archivio Bergamasco Centro Studi e Ricerche.
- Barcella, Paolo (2015e). *Un medico a Caporetto. I diari di guerra di Ugo Frizzoni*. Bergamo: Sestante Edizioni.
- Bendotti, Angelo; Bertacchi, Giuliana (1985). *Liberi e uguali. La Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*. Bergamo: Associazione Editoriale Il Filo di Arianna.
- Bonomi, Giovanni (1961). *Angelo Crespi*. Cremona: Editrice «Padus».
- Caglioti, Daniela Luigia (2006). *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- Caglioti, Daniela Luigia (2007). Migrazioni d'élite nell'Italia dell'800. *Nuova Informazione Bibliografica*, IV, 3: 487-497.
- Gelfi, Mauro (1991). «Stranieri e pellegrini...»: l'archivio della comunità evangelica di Bergamo. *Archivio Storico Bergamasco*, 1: 93-105.
- Gelfi, Mauro (1995). Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo. *Archivio Storico Bergamasco*, 3: 4-40.
- Girardet, Maria G.; Soggin, Thomas (2007). *Una presenza riformata a Bergamo. La comunità Cristiana Evangelica nel corso di due secoli*. Bergamo: Sestante Edizioni.
- Honegger, Silvio (1997). *Gli svizzeri a Bergamo. Storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento all'inizio del Novecento*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Martignone, Cinzia (1994). La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848). *Archivio Storico Lombardo*, CCX: 305-350.
- Martignone, Cinzia (1996). La comunità evangelica di Bergamo dal 1848 al 1880. *ACME*, 2: 27-70.
- Moioli, Angelo (2015). Capitali e imprenditori svizzeri a Bergamo tra Ottocento e Novecento. *Annali di Storia moderna e contemporanea*, 3: 145-169.
- Pighizzini, Claudia (1992). *Federico Maironi e le origini del socialismo bergamasco*. Bergamo: Associazione Editoriale Il Filo di Arianna
- Santini, Luigi (1960). *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche*. Torre Pellice: Claudiana.
- Soggin, Thomas (2007). *Presentazione del libro «Una presenza riformata a Bergamo. La Comunità Cristiana Evangelica nel corso di due secoli»*. Consultato l'11 luglio 2021, all'indirizzo [http://www.protestanti.bergamo.it/sites/default/files/pag\\_94.pdf](http://www.protestanti.bergamo.it/sites/default/files/pag_94.pdf).